



# IL NOTIZIARIO

DELLA GIOVANE MONTAGNA DI VENEZIA  
SEZIONE GIACINTO MAZZOLENI



## Cammino delle Colline moreniche del Garda da Solferino a San Martino della Battaglia di Elena Mainardis

17 marzo 2024

**“Alle commiste Reliquie dei Prodi / porgete fiori / recitate parole pie / Nemici in battaglia / Fratelli nel silenzio del Sepolcro / Riposano uniti”.**

La Giovane Montagna di Venezia è partita con la nebbia che a poco a poco si è diradata fino a far apparire una bella giornata di sole; la gita comportava l'arrivo a Solferino e a San Martino.

Arrivati, in diciannove, a Solferino ci siamo inerpicati, a piedi, fino a raggiungere la millenaria Rocca detta anche “la Spia d'Italia”. Ci hanno accompagnato in questa escursione Alessandro Piasentini e Daniele Querini.

La Rocca è stata costruita circa mille anni fa con sassi e calce spenta proveniente da un complesso della zona.



*Il gruppo alla Rocca di Solferino*

All'interno della rocca, restaurata nel 1870 e nel 2011, anniversario dell'Unità d'Italia, una rampa in legno ci ha condotti sulla sommità dove una stanza chiamata "Sala dei Sovrani" ci ha introdotti alla terrazza da dove, in una giornata tersa, si riesce a vedere il Lago di Garda; nel museo di Solferino si trovano cannoni, baionette, giberne, chepi, fregi e medaglie che ci riportano indietro nel tempo.

Dopo ci siamo recati all'Ossario di Solferino che raccoglie 1415 teschi e le ossa di 7000 soldati caduti dei tre eserciti; il primo comandato da Napoleone III per la Francia, il secondo comandato da Vittorio Emanuele II per il Regno di Sardegna e Francesco Giuseppe per l'Austria.

La battaglia che venne combattuta il 24 giugno 1859 vide la vittoria di Vittorio Emanuele II, mentre Venezia e il Veneto rimanevano in mano Asburgica. La seconda meta è stata San Martino attraverso un percorso di 12 chilometri.

Alessandro Piasentini aveva portato con sé anche la cagnetta, di nome Greta, che ha scodincolato per tutto il tragitto.

La prima frazione che abbiamo visitato è stata la Madonna della Scoperta, che si trova a metà strada tra Solferino e San Martino, nota per la prima volta nel 1163, quando Bosone di Cavriana investì la chiesa di un canale per utilizzare l'acqua per un mulino.

Ora la chiesa è stata restaurata e la sua denominazione sembra derivare dal rinvenimento di un dipinto con la Madonna che era andato perduto nel XII secolo.

Intorno alla chiesa sono collocati cippi e lapidi della battaglia di Solferino e San Martino.

Abbiamo poi proseguito il percorso fino a Grole, che viene ricordata per aver visto l'incipit della famosa battaglia durante le primissime ore del mattino in particolare sulle colline moreniche circondati la frazione.

Alla battaglia era presente anche Henry Dunant, che ha ricevuto il Nobel per la Pace nel 1901, che osservò la totale inadeguatezza della struttura sanitaria dei vari eserciti e, sconvolto dalla battaglia, fondò, in quegli anni, la Croce Rossa.

Arrivati a San Martino il gruppo si è diviso tra chi aveva il pranzo al sacco e chi aveva prenotato in un agriturismo. Terminati i pranzi ci siamo recati alla monumentale Rocca di San Martino, alta 64,5 metri, che venne costruita a partire dal 1880 sul colle più alto di San Martino.

Il monumento è dedicato Vittorio Emanuele II, detto il Padre della Patria.

L'interno della torre è dotato di una rampa di scale a spirale che, una volta percorsa, conduce fino in cima, dove sventola la bandiera italiana e si può godere del bel panorama sulle colline moreniche e sul basso Garda.

All'ingresso si incontra una sala principale, al centro della quale sorge su un piedistallo di granito rosa la grande statua in bronzo di Vittorio Emanuele II in divisa di alto ufficiale dei Carabinieri.

Nell'attiguo museo sono raccolte lettere dei soldati, armi bianche e da fuoco, uniformi e tanti cimeli che consentono di capire come fu cruenta la battaglia.

Ci siamo poi recati nell'Ossario con i resti dei caduti dell'Esercito Sardo-Piemontese e Austriaco, esposti insieme, affratellati dalla morte in battaglia senza distinzione di nazionalità. L'Ossario di San Martino è stato costruito nel 1870, raccoglie 1274 teschi e le ossa di 2619 soldati. Su una lapide commemorativa si legge:

"Alle commiste Reliquie dei Prodi / porgete fiori / recitate parole pie / Nemici in battaglia / Fratelli nel silenzio del Sepolcro / Riposano uniti."



*Torre di San Martino della Battaglia*



## **Gita turistica a Bassano di Costanza Azzi**

**7 aprile 2024**

### **Una città imprescindibile nelle tradizionali escursioni di mezza stagione sul Monte Grappa.**

In linea con la tradizione degli anni scorsi, la gita culturale della G.M., anche quest'anno, è stata dedicata ad un sito della nostra regione che all'interesse storico-artistico unisce la bellezza dell'ambiente. È stata perciò la volta della bella cittadina di Bassano, tutto sommato abbastanza familiare alla maggioranza dei veneziani, e, in particolare, nota agli amanti della montagna per i quali è sempre stata una tappa imprescindibile nelle tradizionali escursioni di mezza stagione sul Monte Grappa.

L'itinerario di oggi però, pur non tralasciando i luoghi classici, si è concentrato su luoghi meno conosciuti al grande pubblico e quindi meno frequentati dai visitatori domenicali, e inoltre su prestigiose dimore che negli ultimi anni sono state rinnovate e finalmente aperte al pubblico.

Lasciato il bus al di fuori della possente cinta muraria, già attraversando le tre belle piazze del centro, la nostra Daniela, con la consueta vivacità e naturalezza, ci ha riservato un paio di "chicche". Il chiostro quattrocentesco della chiesa di San Francesco nell'omonima piazza, e la Loggia del Comune in Piazza della Libertà, "il salotto buono". Qui, nel vano interno, si possono vedere i centoventi stemmi dei primi podestà veneti, mentre dall'affaccio, si gode un'insolita vista sulla piazza sottostante.



*Gruppo al Palazzo Sturm*

Ed eccoci sul famoso ponte, con foto di rito. Daniela ce ne illustra la storia plurisecolare con ricchezza di interessanti particolari. Distrutto e riedificato innumerevoli volte, sia a causa dell'andamento talvolta torrentizio del fiume, sia per i frequenti scontri militari dovuti alla sua importanza strategica come unica via di collegamento, nel corso dei secoli, tra Veneto e Alemagna ed anche tra est e ovest, tra provincia di Treviso e quella di Vicenza.

Tralasciamo questa volta la sosta di prammatica alla distilleria Nardini, per incamminarci lungo la riva destra del fiume verso nord. Vista superba, ancor più godibile per la giornata splendida: di fronte il Monte Grappa, alla nostra destra in alto il Castello degli Ezzelini con lunghi tratti delle mura cittadine, alle nostre spalle si erge il ponte, elegantissimo, sopra le acque ribollenti. Sulla nostra sinistra eccoci davanti il grandioso Vallo Visconteo, massiccio e ancora integro, a ricordo della resistenza di Bassano davanti a una minaccia d'invasione da parte dei Visconti.

Sollecitati da Tita, causa la ristrettezza dei tempi, a malincuore facciamo dietrofront per tornare al bus. Questa volta all'esterno delle mura, lungo il Viale dei Martiri. Qui 31 partigiani catturati dai tedeschi trovarono la morte ed ora altrettanti alberi li ricordano singolarmente con una lapide di latta. È il luogo della Memoria, e immancabilmente suscita grande emozione. Il viale corre lungo gli antichi spalti della città ed offre un bellissimo panorama lungo lo sbocco della Valle del Brenta, l'Altopiano di Asiago e il Monte Grappa.

Transfert in bus a San Zenone degli Ezzelini. Pranzo ricco e molto appetitoso, secondo le migliori tradizioni. Per quanto uno cerchi di trattenersi, è davvero difficile non sovraccaricarsi.

Rientro a Bassano per la visita di Palazzo Sturm, sulla riva del Brenta. Questa elegante dimora patrizia risalente al '700 è arricchita da splendidi stucchi e ferri battuti e soprattutto ospita da qualche anno il Museo della Stampa e il Museo della Ceramica, due ambiti artistici per cui Bassano è diventata famosa nel mondo. Il primo raccoglie tutte le testimonianze storiche di una delle più importanti cartiere-stamperie d'Europa, fondata nel 1600 dalla famiglia Remondini.

Il secondo conserva una ricchissima collezione di ceramiche, terrecotte e porcellane del XVI e XVII secolo quando Bassano e i suoi dintorni, in particolare Nove, divennero una delle capitali europee della ceramica e della porcellana.

Dopo una sosta sulla terrazza del Palazzo Sturm da cui si gode ancora un'altra bellissima vista, questa volta da sud, del caratteristico ponte, si conclude così un'intensa e piacevolissima giornata, iniziata invero già alle 9 del mattino con la visita di Villa Rezzonico, a un paio di chilometri prima dell'ingresso a Bassano. Si tratta di un maestoso edificio, interessante, a mio avviso, per il fatto che col suo grandioso, quasi austero corpo centrale, che s'innalza per tre piani, si stacca completamente dalle linee leggere ed eleganti proprie delle ville venete. All'interno poi invece che nel classico "portego" ci si trova in una monumentale sala circolare, da terra a cielo, dalla cui sommità balconate con grandi fregi barocchi delimitano lo spazio riservato ai musicisti, alle pareti grandiosi stucchi celebrano gli splendori della famiglia Rezzonico. Siamo infatti nella sala della musica in cui la scelta dei materiali, come ogni particolare architettonico, è in funzione della massima resa acustica e del massimo impatto visivo. Infatti i proprietari, originari appartenenti alla prestigiosa famiglia veneziana dell'omonimo palazzo sul Canal Grande, erano soliti intrattenere con sfarzo principesco i loro ricchi clienti provenienti da tutta Europa in questa residenza estiva. Questi ed altri coloriti dettagli ci sono stati illustrati con grande verve dal nostro cicerone, un personaggio alquanto curioso, brillante, a volte anche un po' teatrale, che ci ha intrattenuto per un'ora e mezzo, soffermandosi soprattutto sullo splendido stile di vita della nobile famiglia veneziana che aveva costruito la sua fortuna grazie al commercio dell'allora preziosissimo, mercurio, l'argento vivo.

Rapido rientro a Venezia. Ben pasciuti e soddisfatti, tutti, chi più chi meno, si abbandonano a una mega pennichella.

Grazie Daniela, grazie Tita, bellissima giornata, ottima organizzazione.



## **Gita di apertura: Valle Seren del Grappa di Francesca Benetello**

**21 aprile 2024**

### **È stata una gita azzeccata!**

Valle Seren del Grappa, una valle selvaggia e sconosciuta ai molti che però racchiude tanti itinerari interessanti.

La gita di apertura ha previsto un interessante giro ad anello in questa valle per poi culminare in quello che forse è l'aspetto più interessante della giornata, il pranzo.

Un bel pullman carico di gitanti ha accompagnato questa splendida giornata, che è stata anche occasione di una ulteriore festa, quella delle nozze d'oro dei nostri soci Anna e Roberto e Anna e Luigi.

Iniziamo dal principio: giunti a Seren del Grappa, il pullman si è inerpicato nella stretta valle fino a Chiesa Nuova San Luigi; qui il percorso comune ha ben presto visto la divisione dei due gruppi.

Con il gruppo più numeroso si è percorso il sentiero dei "Fojaroi" attraversando lungo il tragitto un caratteristico insediamento, Col dei Bof, formato da numerose abitazioni addossate fra di loro e poste a cavallo di un dosso sporgente.



*Fojaroi della Valle di Seren del Grappa*

In breve siamo giunti ai due “fojaroi”, manufatti edilizi tipici della zona, creati facendo uso di materiali naturali che venivano usati dalle famiglie che si spostavano assieme al bestiame negli alti pascoli durante il periodo primaverile ed estivo.

Il giro non ha presentato grosse difficoltà, né per dislivello né per la tipologia di sentiero. Al nostro rientro in paese, il cielo ormai si era coperto.

Siamo stati fortunati ad

effettuare il giro con il sole dato che le previsioni non erano rosee. In attesa della messa, quattro calci al pallone nel piazzale antistante la chiesa giusto perché non eravamo ancora stanchi!

Con il richiamo di Don Paolo, tutti ci siamo diretti alla messa domenicale e, durante la celebrazione, vi è stato il momento commovente del rinnovo delle promesse degli sposi.

Il pranzo come sempre è stato speciale, ancor di più perché quest’anno è stato cucinato da un cuoco e socio eccellente, Giacomo Piasentini.

Il ricordo va anche alle aperture degli anni passati, quando i nostri soci, alcuni dei quali ormai ci hanno lasciato, ci aspettavano al rientro dell’escursione per il lauto banchetto.

Un ringraziamento va a coloro che si adoperano ogni anno per consentirci di godere questi momenti: tempo ed energie di questi tempi non sono scontati.



*Il gruppo al termine della marronata*



## **Trek in Toscana di Marina Niero** **25 -28 aprile 2024**

### **Alla scoperta della magia della Toscana.**

Giovedì 25

Il viaggio in Toscana promette male: oggi alla partenza un tempo orribile, fa freddo e piove, tanto per cambiare in questi ultimi due mesi.

Raccolti i padovani, ci dirigiamo verso Carrara, la prima tappa del nostro itinerario di quattro giorni in Toscana. Pernoteremo in una casa F.A.C.I. a Marina di Massa e poi da lì raggiungeremo le prossime mete.

Una volta arrivati, la prima visita sarà a Colonnata, sopra Carrara, località più nota a noi Veneti per il lardo che non per le cave da cui si estrae il marmo.

Sempre sotto un cielo poco promettente, usciti dall'autostrada, nei pressi di Carrara imbarchiamo Tiziano, la nostra guida del giorno. Dopo essersi presentato, a raffica comincia a fornirci informazioni sulla città e sull'estrazione del marmo mentre ci dirigiamo per l'antico percorso dei cavaatori di marmo alla volta di Colonnata, un punto di estrazione antichissimo che data da epoca romana. Furono infatti i romani ad iniziare l'estrazione della preziosa pietra, già nota agli abitanti originari della Tuscia, ai quali però non interessava minimamente impiegarla nelle costruzioni.

Il marmo di Carrara nasce da una sedimentazione calcarea in ambiente marino, sottoposta per morfogenesi a un cambiamento strutturale, una delle più perfette in quanto a formazione. Ciò significa che è costituito da cristalli molto piccoli che gli conferiscono qualità di durezza e brillantezza. Al contrario ad esempio dei marmi greci, molto più fragili e deteriorabili. Il marmo di Carrara fu il preferito da Michelangelo che veniva personalmente in questi luoghi per procurarsi la qualità migliore per le sue opere.

Colonnata come paese è relativamente recente. Ai tempi dei romani fu solo un luogo di deposito e di accampamento degli schiavi che da qui salivano alle cave dove lavoravano a estrarre o meglio a cavare i blocchi di marmo. Deve il suo nome proprio alle colonne di schiavi che trasportavano i blocchi a forza di braccia fino ai carri che poi scendevano il materiale al mare dove, una volta imbarcato partiva per le sue destinazioni. Infatti la posizione delle Alpi Apuane vicine alla costa permetteva di spedire i blocchi con relativa facilità fino a Roma e altrove.

Il paesaggio a Colonnata nella cupa giornata è imponente, la roccia risalta bianca sui grigio scuro del cielo e sui bruni della terra con le sue classiche squadrature.

Nel paesino una serie di sculture raccontano il mestiere del cavatore nelle diverse epoche immortalandone in poche immagini la grande fatica e competenza delle maestranze a tutt'oggi sfruttate. Proprio nei giorni trascorsi la trasmissione Report ha presentato un servizio dove sono state messe in luce le contraddizioni di questo mondo. Nella cittadina di Carrara il mestiere di cavatore è ancora radicato tra la popolazione, ma pur essendo un mestiere di grande professionalità e rischio, che si tramanda di padre in figlio, i ricavi milionari della vendita del marmo non finiscono nelle tasche dei lavoratori, ma in quelle dei pochi imprenditori che ne detengono la proprietà. Oltre allo sfruttamento dei lavoratori è molto forte quello ambientale.

La lavorazione del marmo infatti produce polveri di scarto che compromettono l'equilibrio ambientale del territorio in particolare nel regime delle riserve idriche. Per tutti questi motivi chi può se ne va da Carrara, spesso trasferendosi anche solo nella vicina Massa o altrove.

Scesi da Colonnata passiamo per il litorale che annovera bagni famosi quale Forte dei Marmi, uno degli scali portuali della via del marmo che nel corso del Novecento, grazie alla presenza della famiglia Agnelli, si trasformò nella famosa località balneare attuale. Passiamo alla vicina Pietrasanta, patria di Carducci, per poi approdare a Marina di Massa, dove soggiorneremo nei prossimi giorni. Ormai al tramonto raggiungiamo la nostra meta in riva al mare e stanchi ci dirigiamo verso le camere e la sospirata cena.

Venerdì 26

Stamattina la sveglia è stata molto mattiniera tra brontolii e mugugni vari. Il programma della giornata è molto intenso e prevede di andare fino a Barga, nella valle del Serchio in Garfagnana. Da qui ci sarà chi farà un tour turistico e chi invece un trek a Sommocolonia, frazione sopra Barga, famosa perché alla fine della seconda guerra mondiale, nel dicembre del 1944, vi si svolse una battaglia decisiva tra i nazi-fascisti, i partigiani e gli americani. La divisione americana Buffalo con il proprio sacrificio riuscì a fermare l'avanzata delle truppe tedesche e a far retrocedere ancora una volta il fronte nemico fermo da mesi lungo la cosiddetta Linea Gotica.

Lasciata Barga, i camminatori raggiungono attraverso un bel sentiero in parte a mulattiera l'avamposto di Sommocolonia, una fondazione romana strategica nel territorio a cavallo tra la Toscana e l'Emilia, da cui passavano le vie verso il mare e Roma. Ci reincontriamo con il resto del gruppo al Ristorante Capretz, il caffè più antico di Barga, aperto nel Settecento da una famiglia Svizzera nella loggia dove si teneva il mercato del grano. Il caffè, ora ristorante, era tra i preferiti di Giovanni Pascoli che visse fino alla morte a Castelvecchio Pascoli.



*Il gruppo a Sommocolonia*

La sua casa, conservata dalla sorella fino alla sua morte, avvenuta a metà del Novecento, esattamente com'era, è ora un museo. Dopo le ottime e abbondanti libagioni, raggiungiamo la località di Isola Santa. Un bel borgo nel bel mezzo della Valle del Serchio, circondata dalle Alpi Apuane, con un piede di qua nella Toscana e un piede di là nel modenese.

Proprio per questo l'area era percorsa da briganti che, a seconda del luogo dove avevano commesso delle infrazioni, sfruttavano la possibilità di riparare dall'altra parte, salvando la pelle dalla giustizia. La creazione di un lago artificiale lo scorso secolo contribuì alla scomparsa del paese e del ponte che attraversava il fiume assieme all'antica via tra i due territori. Ora dell'antico borgo rimane la chiesa e la parte alta restaurata e trasformata in un albergo diffuso. Ripartiamo da Isola Santa ripercorrendo all'incontrario la Valle del Serchio fino a raggiungere il bellissimo Ponte del Diavolo costruito in epoca medievale all'imbocco della valle. Salutata Virginia, la guida, ce ne torniamo in albergo a Massa Marina.

#### Sabato 27

Oggi siamo tutti turisti e andiamo prima a Lucca e poi a vedere la Certosa di Calci.

Il tempo è sempre bruttino, con possibilità di pioggia, che ci risparmia per fortuna durante la visita a Lucca. La guida di oggi ci fa salire sulle mura che ancora oggi circondano la città. Infatti quando Elisa Bonaparte ricevette Lucca in dono dal fratello Napoleone, le mantenne limitandosi ad aprire una quarta porta d'accesso in direzione di Firenze. Successivamente furono piantati degli alberi che trasformarono la cinta muraria in una bella e gradevole passeggiata.

Scendiamo in città e facciamo capo in Piazza Grande, intitolata da Elisa al fratello Bonaparte. Proseguiamo verso la chiesa di S. Michele, con la sua facciata gotica, e poi verso la Piazza Anfiteatro cuore della città.

Lucca quest'oggi è molto affollata e la bella piazza ovale, che ne è il simbolo, è occupata da un mercato di fiori in onore di S. Zita, santa locale conosciuta per la sua particolarità di guarire con i fiori. Morta in martirio il 27 aprile, tutti gli anni in suo ricordo si tiene una fiera di fiori.

Riguardiamo la strada verso l'uscita per raggiungere il pullman e dirigerci verso Calci, dove andremo a mangiare prima di visitare la certosa omonima.

Dopo l'ottimo e copioso pranzo, raggiungiamo a piedi la Certosa che si trova a mezzacollina. Fondata da monaci certosini a fine trecento fu ristrutturata in epoca barocca grazie alla munificenza del granduca di Firenze, sotto la cui sfera d'influenza era passata.

Il convento era guidato da quindici certosini a capo dei conversi che si occupavano del lavoro dei campi da cui dipendeva l'esistenza della stessa certosa.

I certosini conducevano una vita molto spartana chiusi nelle proprie celle dal voto di silenzio. Si trovavano a mangiare assieme nel refettorio comune una volta alla settimana.

All'interno della Certosa un appartamento era destinato al Granduca di Toscana che trascorreva dei ritiri spirituali, assieme alla moglie. Il complesso monumentale è stato in parte rilevato dall'Università di Pisa che ha provveduto al restauro e ad installare il Museo di Storia naturale. Finita la visita facciamo ritorno a Marina di Massa per la Messa e cena.

#### Domenica 28

Oggi si ritorna, dopo aver fatto tappa a Pisa. Arriviamo al parcheggio di Pisa finalmente con una bella giornata calda. Muniti di cuffiette ci dirigiamo verso il Campo dei Miracoli raggiungendolo dalla Porta Ovest. Subito ci accoglie un bello scorcio del battistero, cattedrale, torre e camposanto: il percorso simbolico della vita del fedele che dal battesimo passa alla vita spirituale, rappresentata dalla cattedrale, fino al raggiungimento della morte nel camposanto.



*Pisa*

Il complesso fu edificato a partire dall'XI secolo. Uno degli esempi più importanti di romanico in Italia. Il nome di Piazza dei Miracoli fu dovuto a Gabriele d'Annunzio, durante la sua residenza a Pisa il Vate così definì i monumenti che insistevano nella Piazza del Duomo e da allora la piazza diventò dei Miracoli.

Il battistero è il più grande d'Europa e fu costruito in fasi successive da almeno tre architetti.

Tutto il sistema monumentale insiste su una piana alluvionale che è la causa principale di tutti i problemi di cedimento subiti dagli edifici in particolare dalla torre campanaria, ben nota proprio per la sua inclinazione.

La guida ci fa notare tra i personaggi inseriti nella fascia del battistero le teste di Mazzini, che morì a Pisa, dopo l'Unità d'Italia, e di Garibaldi. La cattedrale, sorta sulla sede di un antico tempio pagano, fu edificata inserendo, come era d'uso, materiali di reimpiego.

Tra questi una colonnina di porfido nel terzo ordine delle arcate cieche di facciata divenne simbolo di fedeltà.

Si tramanda la leggenda che se il marito avesse condotto la moglie sotto di essa questa non avrebbe mai commesso adulterio.

I doccioni laterali a forma di lupo avevano il compito di proteggere la chiesa da eventuali furti, facendone la guardia, nella più bella tradizione medievale.

La Torre dopo vari interventi avvenuti nella prima metà del secolo XX, che ne compromisero il delicato equilibrio, nell'ultimo ventennio del Novecento fu sottoposta a un importante restauro strutturale che ne ha finalmente assestato la stabilità interrompendo il lento ma inesorabile processo di cedimento.

Lasciamo il Campo dei Miracoli per dirigerci alla volta della Piazza dei Cavalieri, sede del Podestà e ora, da Bonaparte in poi, della Normale di Pisa, a tutti nota. La piazza fu ridisegnata in epoca medicea da Vasari che ne ricontestualizzò gli edifici.

Prima di andare a mangiare all'Osteria ai Santi, passiamo nel lung'Arno vicino alla chiesa di S. Maria in Spina, per godere della bella vista dei palazzi che si affacciano lungo la riva.

Infine, dopo la pausa pranzo, andiamo fino a S. Pietro a Grado, la bella chiesa altomedievale che pare aver ospitato lo stesso S. Pietro nel 44 d.C. di ritorno verso Roma.

La località fu il primo scalo portuale di Pisa, che poi si spostò verso Livorno. Gradus in latino significa infatti approdo.

Il campanile della chiesa fu bombardato alla fine della seconda guerra mondiale dai tedeschi che non vollero lasciarlo in mano americana. La particolarità della chiesa è di avere una doppia abside e ingresso laterale settentrionale.

All'interno un ciborio quattrocentesco nell'abside occidentale scandisce lo spazio destinato ai fedeli da quello del clero nella parte orientale a tre absidi.

Gli affreschi parietali nella prima fascia ospitano la serie di papi sulla falsariga della chiesa di S. Maria degli Angeli d'Assisi.

Sopra ai papi le storie della vita di S. Pietro e di S. Paolo si dipanano fino a terminare con la conversione di Costantino al Cristianesimo operata dai due santi che lo liberarono dalla peste dietro il pegno di rendere universale la fede cristiana.

Il tempo stringe, è ora di imbarcarsi per ritornare in quel di Padova e Venezia.



## Anello del Monte Cocusso di Gianmario Egiatti

5 maggio 2024

### La primavera nel Carso.

La sezione della Giovane Montagna di Venezia ha proposto per domenica 5 maggio 2024 un'escursione sul Carso triestino ad anello con ascensione dei Monti Cocusso e Veliko Gradisce al confine italo-sloveno.

E, inaspettatamente, nonostante l'aumento del costo del bus e la lunghezza dell'escursione, ben 38 escursionisti si presentavano alla partenza a Venezia, molti dei quali giovani e che non avevo mai visto negli ormai 25 anni di frequentazione della sezione, stabilendo probabilmente inoltre il nuovo minimo storico dell'età media dei partecipanti.

Puntualmente si partiva alle ore 6.30 con un pullman da 45 posti in direzione Trieste e, dopo la tradizionale sosta all'area di servizio di Gonars, nota universalmente per la disponibilità di toilette, arrivavamo poco prima delle 8.30 al confine italo-sloveno di Basovizza, dove aveva inizio l'escursione.

Partiti a piedi lungo una strada forestale, sotto un pallido sole solo parzialmente velato da nubi ed ad una temperatura accettabilmente tiepida nonostante un fastidioso vento di bora, sin da subito si notava l'assenza del nostro Presidente che non capitava la carovana, lasciando la testa del gruppo a Gavardina, sempre preoccupato di arrivare tardi.

Dopo un'ascesa costante ma non troppo erta lungo la strada forestale, il gruppo arrivava sulla cima del Monte Cocusso (674 m.) con vista panoramica sul Golfo di Trieste e su parte della penisola istriana; Gian Paolo nel frattempo era già arrivato tagliando attraverso il bosco e si era anche già addormentato nel mentre ci attendeva.

Dopo la tradizionale foto di rito si proseguiva sempre su strade forestali in direzione dell'altra cima stavolta totalmente in territorio sloveno, il Veliko Gradisce (741 m.), segnalata esclusivamente da un palo in cemento tra la vegetazione che oscurava la visuale.

A questo punto è iniziata la discesa che ci ha ricondotti in Italia ancora per la maggior parte lungo strade forestali ove il nostro capogita Alessandro Solano amava correre, sino al paese di Grozzana ove, sotto un tiepido sole, abbiamo consumato il nostro pranzo al sacco.

Un particolare ringraziamento alla Rosanna che ci ha portato 3 sacchi di biscotti da lei fatti in dono, omaggio gradito a tutti i presenti per addolcire la giornata.

Dopo la pausa ristoro abbiamo proseguito in direzione di Pesek, dove ho provato a vedere la chiesa parrocchiale, purtroppo chiusa, ed in seguito, seguendo un lungo stradone sterrato, in direzione Basovizza, ove il nostro pullman ci attendeva per riportarci a casa.

Il ritorno in discesa dalle cime del Carso sloveno si è svolto in maniera tranquilla, nonostante la presenza di enormi pozze d'acqua lungo la strada che hanno costretto gli escursionisti a perigliose deviazioni nei campi cintati con filo spinato, ed entro le 15.30 tutti siamo arrivati al parcheggio di Basovizza.

Dopo una mezz'ora di sosta conviviale in paese a Basovizza, ove la temperatura era tornata a salire a valori consoni al mese di maggio, e ciò invogliava i partecipanti a consumare il gelato, si ripartiva con destinazione Venezia in pullman arrivando in anticipo rispetto al programma alle ore 18.00 con piena soddisfazione dei partecipanti.

Per concludere è necessario esprimere un doveroso ringraziamento ai capigita, Alessandro Solano e Daniele Querini, per la bella proposta escursionistica.



*Il gruppo sul Monte Cocusso*



## Giro delle 7 chiese: benedizione alpinisti e attrezzi di Maurizio Dalla Pasqua 10 - 12 maggio 2024

### Occasione unica per percorrere la Roma imperiale.

Bella occasione con il coinvolgimento della nostra cugina Padova di partecipare a Roma alla Benedizione degli attrezzi con presenza all'Angelus del Papa domenica. Partiti all'alba con tappa appena dopo la sosta al Bosco di Bomarzo (VT), un caratteristico parco a tema con circa 36 costruzioni mitologiche, alcune veramente impressionanti, ricavate da agglomerati esistenti da parte del Conte Orsini nel 1552. Poi, dopo secoli di abbandono, è stato recuperato nel 1960. La giornata è calda e camminiamo lentamente per i viali stupendoci di ciò che vediamo, anche di un edificio obliquo. Il pullman poi prosegue alla volta dell'URBE evitando il GRA (il Grande Raccordo), ma entrando nella zona RAI e arrivando nei pressi di Piazza S. Pietro dove, deviando dalla strada principale, prende una salita che ci porta direttamente al nostro Albergo "Tra noi", una struttura rimodernata unendo vari blocchi. Anche i piani non sono "intuitivi": il piano Terra è il 4° e per suo pregio è la vicinanza al cuore della città. Certamente gli altri gruppi GM provenienti da altre città hanno ubicazioni più scomode. Dopo cena, breve discesa e visita notturna a S. Pietro.



*Fontana dell'Acqua Paola al Gianicolo*

Ecco il sabato, il grande sabato in cui a gruppi dedicati faremo il "Pellegrinaggio delle 7 chiese", occasione unica per percorrere a piedi la Roma imperiale visitando alcune delle più importanti chiese della cristianità. La giornata è calda e favorevole. Ultimata la fase di concentrazione e di selezione dei vari gruppi si parte da S. Pietro alle 8.30 esatte. Io faccio parte del percorso lungo (20 km. circa) insieme anche ai miei amici veneziani. La direzione di massima è Sud-Est-Nord.

Ci incamminiamo verso l'Ospedale Bambin Gesù e saliamo al Gianicolo, meraviglioso balcone panoramico sulla città. Incontriamo in corrispondenza ad una scalinata la cosiddetta “Quercia del Tasso” dedicata al poeta. Il lungo viale è caratterizzato subito da un Faro detto di Roma o degli Italiani in Argentina senza alcuna funzione di segnalazione. Da questo luogo avvenivano le conversazioni con i detenuti del sottostante Regina Coeli. Il viale è abbellito da busti in pietra e monumenti in bronzo di personaggi del Risorgimento, tra i quali spicca Garibaldi a cavallo.

Proseguiamo fino alla monumentale Fonte di Acqua Paola che richiama la Fontana di Trevi. Vicino c'è l'Istituto Spagnolo. Scendiamo in Via di Porta S. Pancrazio passando per la Chiesa di S. Pietro in Montorio con la rotonda del Bramante. Proseguiamo per S. Maria in Trastevere arrivando a S. Cecilia e passando il Ponte Cestio eccoci nell'Isola Tiberina che passiamo fino al successivo Ponte Fabricio o dei quattro capi.

Arriviamo al cuore di Roma: i Fori e il Circo Massimo, ora luogo prestigioso di eventi ma ai tempi delle persecuzioni dove si tenevano i giochi dei gladiatori con lo scopo di uccidere i cristiani. Siamo all'Aventino, proseguiamo per Piramide Cestia fino alla Porta S. Paolo o Ostiense. Finalmente percorriamo la Via Ostiense fino a S. Paolo Fuori le Mura.

Ingresso con varco controllato. Chiesa monumentale ricca di storia e di arte di cui rimando alle guide.

All'uscita ci spostiamo verso est nel quartiere Garbatella, attraversiamo un primo giardino e ci fermiamo al Parco Scott, dove si fa sosta pranzo. In verità non molto comodo viste le poche panchine a disposizione. Io infatti preferisco spostarmi in un vicino bar per fare uno spuntino seduto.

Dopo la sosta ci immettiamo nella Via Appia Antica (che ho percorso anche nell'occasione dell'Assemblea dei Delegati) fino ad attraversare la monumentale Porta S. Sebastiano e la successiva Porta Metronia.

Da lì a poca distanza entriamo nella Piazza con la Chiesa di S. Giovanni Laterano detta la “madre di tutte le chiese” ben più antica di S. Pietro, fatta erigere da Costantino.

Era la chiesa titolare del Vescovo di Roma.

Raggiungiamo poco distante la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dove sono conservate le reliquie della Croce di Gesù e della Passione che S. Elena fece trasportare nel 325 dalla Terra Santa.

Risaliamo verso nord per Colle Oppio e S. Pietro in Vincoli (bellissimo chiostro) fino ad entrare nella magnifica Piazza con fontana di S. Maria Maggiore, altra chiesa monumentale ricca di storia e di arte, meta del nostro percorso. Ritorno alla base con mezzi pubblici.



*In Piazza San Pietro per l'Angelus*

È stato un modo particolare e affascinante per percorrere una Roma per molti sconosciuta. Un grazie riconoscente alle due guide esperte.

Domenica, giorno non meno importante e significativo.

Oggi è la Festa dell'Ascensione. Abbiamo la grande opportunità di celebrare la Messa della Benedizione (questa volta non degli attrezzi ma dello striscione-logo che evoca i 110 anni di fondazione) in una chiesa particolare all'interno del Vaticano nella Piazza S. Marta dove è la residenza dell'attuale papa. La chiesa è di S. Stefano degli Abissini, con prezioso ciborio del XII sec. e portale intarsiato.

La messa è officiata da Mons. Melchor Sanchez de Toca y Alameda, ben noto alla GM e socio della sezione di Roma. Celebrazione molto partecipata. Chiude il discorso celebrativo il nostro Presidente Centrale Stefano Vezzoso. Alla fine passaggio per la Porta della Preghiera per accedere dal fondo a S. Pietro, sempre maestosa, che parla a noi pellegrini sempre esortandoci alla fede. Peccato il Colonnato del Bernini fasciato per restauri. Usciamo giusto in tempo mescolandoci alla folla per ascoltare in diretta l'Angelus di Papa Francesco, che nomina la nostra presenza. Ultimo ritorno di tutti i partecipanti della GM al nostro Albergo "Tra noi".

Pranzo non alla carta ma al cestino, tipo pic nic. Saluti reciproci tra le varie sezioni e alle 14.00 puntuali noi veneziani/padovani col pullman partiti alla volta di Padova dove siamo arrivati verso le 20.30.

Le parole conclusive si ripetono nel ringraziare gli amici di Padova veramente ottimi compagni di viaggio, dandoci appuntamento alla prossima occasione comune.

Ci resta, come un buon caffè appena versato, il profumo di questa meravigliosa unica città: Aroma di Roma.



## **Ciclovia Parenzana: da Muggia a Portorose di Giovanni**

**Cavalli**

**19 maggio 2024**

### **Pedalando lungo la vecchia ferrovia.**

Domenica 19 maggio 2024 si è svolta con successo la programmata biciclettata da Muggia/Porto San Rocco a Portorose, lungo lo storico tracciato della ferrovia asburgica del 1902.

Giunti in auto condivisa a Porto San Rocco, con mezzi condotti dal sottoscritto, da Carlo e Beniamino, gli undici partecipanti sono stati accolti dal sig. Fabrizio dell'associazione di promozione sociale Viaggiare Slow che ci ha noleggiato e approntato con maestria le bici city/trekking.

Il programma prevedeva l'imbocco della Parenzana lungo il Rio Ospio, con il superamento degli abitati di Scoffie, Decani e Bertocchi per giungere poi a Capodistria.

Ma Fabrizio ci ha consigliato di percorrere il lungomare, più spettacolare, e di riprendere la Parenzana ad Ancarano. Così abbiamo fatto.

Per arrivare ad Ancarano abbiamo superato una non impegnativa salita fuori pista, almeno all'andata, in mezzo a vigneti. Dopo qualche chilometro abbiamo ripreso il percorso della Parenzana superando il porto commerciale di Capodistria con l'impressionante montagna di container e le decine di migliaia di camper e auto nuove in attesa di imbarco su treno per il nord Europa, giungendo infine a Capodistria attraverso la porta della Muda con la Piazza France Preseren (massimo poeta sloveno) con la bella fontana detta Podestà da Ponte.

Il soffermo è stato di circa un'ora per ammirare la parte storica allocata su un colle, con la Piazza Tito dove si trova il Palazzo Pretorio con la Loggia Veneziana e la chiesa con il bel campanile (un borgo che richiama Venezia con le vie strette chiamate "calle").

Per riprendere la pista ciclabile e il magnifico lungomare fino alla cittadina di Isola abbiamo tergiversato un po', poi via veloci. Contrariamente ai cartelli indicatori italiani, gli sloveni hanno indicato i vari percorsi con le sigle D6 (parenzana), D4, ecc.

Da Isola, con breve ma ripida salita, imbocchiamo la prima galleria di 213 metri, poi la lunga discesa fino a Strugnano, dove riprendiamo a salire fino all'imbocco della galleria Valeta di 550 m. che sbuca proprio sopra Portorose (salita di ritorno magari conducendo la bici a mano).

Sosta a Portorose di circa un'altra ora per degustare le tipiche pietanze e birra slovena a prezzo davvero conveniente.

Tanti turisti e spiagge frequentate ben organizzate.

Il ritorno è stato travagliato e con la sfortunata caduta di Sergia, ferita ma eroicamente rientrata nel gruppo rifiutando i soccorsi di ambulanza e polizia locale.

Un medico di passaggio ha provveduto a medicarla e a chiamare i soccorsi.

Bravo Carlo nell'organizzare il tutto e a tenere i contatti con me con i cellulari che non prendevano: io ero avanti con Sandra, sapendo che andava piano e che doveva essere aiutata.

Alle 18.20, un po' in ritardo sulla tabella di marcia, consegna delle bici a Porto San Rocco a Fabrizio che ci aspettava sapendo anche che avremmo fatto un po' di ritardo.

Accanto al rimessaggio, ristoro con birra e stuzzichini in due simpatici e accoglienti snack bar. Rientro a Venezia veloce e sicuro con l'autostrada tutta per noi.



*I ciclisti in un momento lungo il percorso*



## Colline del prosecco di Bruno Cesa De Marchi

26 maggio 2024

**Una cavalcata insolitamente ricca di sorprese: ricordi di guerra importanti ma... meraviglie naturali “da UNESCO”!!!**



*Un momento lungo il percorso del Sentiero delle Vedette*

Evviva! Dopo tante piogge precedenti la giornata è limpida e fresca e noi (in 27) si parte verso le Colline del Prosecco, in zona Prealpi Trevigiane.

A Mogliano salgono anche Anna e la bella giovane ricciuta Elettra. Ci sono tra noi, in equilibrio, “datati” e “nuovi”, posso dire “veci” e “bocia”?

Eccoci alla base: Col S. Martino, tra Valdobbiadene e Pieve di Soligo, “oltre il Piave”. Imbocchiamo, da qui, il sentiero detto “delle Vedette”, perché tocca, sulla dorsale fra il Piave e la Valmareno, importanti punti austriaci di osservazione verso il nostro fronte

(Piave, Montello) durante la Grande Guerra.

Si sale “scaldando i muscoli” tra pendii molto verdi e rigogliosi di viti, toccando qua e là qualche casale: tutto ben tenuto. In breve si tocca la panoramiciissima chiesetta romanica di S. Vigilio, che domina il paese, la Valle del Piave e il Montello (zone di battaglia molto dura).

I vigneti sono tenuti da “sgranare gli occhi”, tanto da far pensare alle “colture pensili (di the e atro) di Bali e sud-est asiatico! Ammiro la tenacia e la pazienza dei progenitori che certamente non si immaginavano che nel 2009, all’elezione del nuovo Presidente USA (Obama), si sarebbe brindato non col famoso “Champagne francese”, ma col PROSECCO ITALIANO!!! Un premio alla pazienza e tenacia dei vignaioli di allora e di adesso.

Ora si inizia il sentiero vero e proprio, e si entra, più in alto, nel bosco, fresco e confortevole, della parte alta del crinale.

Il gruppo è avanti, i miei 84 chili si fanno sentire, ma la sempre attenta Margherita e il solerte copogita Sebastiano sanno pazientemente attendere, sia me che altre persone non allenate: è la Giovane Montagna!!!

Eccoci a toccare i primi luoghi delle citate “Vedette”: “Bagolaro”, “M. Pertegar”, lungo i quali il sentiero è più alpino, con salite e discese ripide, ma divertenti nella loro discontinuità. Tutto è agevolato dalla frescura degli alberi.

In una “rampa”, nel destreggiarmi, senza accorgermi, smarrisco il berretto... ma più avanti trovo, ritardataria, Adriana (che non avevo visto in pullman).

È dei “veci” e, tra l’altro, del mio paese (Caneva) e non la vedevo da molto tempo.

Sostiamo e chiacchieriamo brevemente, presso il punto culminante, il Monte Moncader: da qui si toccano altre postazioni anche verso nord, cioè la Val Mareno, con Cison e Combai e verso sud, cioè Farra di Soligo.



*Nei pressi del Santuario di Collagù*

Toccata Forcella San Martin, da dove scende la strada per Farra (meta della gita), mi accorgo che il gruppo mi ha aspettato e mi accoglie con applauso (che mi lascia commosso... questa è la Giovane Montagna!!!).

Brevemente si scende, dopo due ore e mezza ininterrotte, al particolare santuarietto, questo un po' antico, della famiglia nobile Collagù, con tombe e icone.

Più in basso si vede il "Ristoro Collagù", dove avremmo dovuto gustare prosecco e affettato, ma è zeppo di partecipanti di una imprevista camminata competitiva e dobbiamo accontentarci dei nostri spuntini. Intanto incontriamo, saliti dal basso, Alessandro e Tita, che erano venuti più sotto con la macchina, e il capo gita Cavalli, che aveva avuto un contrattempo.

Tirato il fiato, sostiamo seduti intorno al santuarietto; poi comincia la meravigliosa discesa, tra i vigneti del prosecco: ancora sgrano gli occhi a vedere questo ORO, della natura e della pazienza umana, non per niente è patrimonio UNESCO.

Eccoci, verso le 14.30 alla piazza di Farra di Soligo. C'è un buon bar, per cui gustiamo tutti qualche meritato calice di prosecco e un sano panino locale.

Vedo, di fronte al bar, oltre la piazza, la nuova chiesa (stile neo-gotico) chiaramente ricostruita tale e quale dopo le bombe; chissà quante lacrime ha raccolto e donato al Signore... Sono molto contento: pensavo di essere più stanco e meno "allenato", ma l'amicizia, l'ambiente e il prosecco (...anche morale) mi hanno rinfrancato!

Già alle 16.00 siamo tornati a Venezia.

**GRAZIE ALLA GIOVANE MONTAGNA E A TUTTI!**



## Giro ad anello dell'Ossario del Pasubio da S. Antonio di Valli del Pasubio di Viator

2 giugno 2024

**Un magnifico itinerario ad anello nei luoghi della grande storia.**



*Al Forte Monte Maso*

La Giovane Montagna di Venezia domenica 2 giugno ha realizzato il giro ad anello dell'Ossario del Pasubio da S. Antonio di Valli del Pasubio nel Gruppo delle Piccole Dolomiti.

Un itinerario architettato e condotto molto bene dai soci Alessandro e Paolo. Il gruppo di soci partecipanti (21) è stato all'altezza della gita, percorrendo con entusiasmo i 17 Km. e i 1000 m. di dislivello.

Cielo coperto e temperatura afosa hanno accompagnato il percorso in bosco con apertura sulla Catena dei Sogli Rossi e dei Forni. Con noi ha camminato anche don Paolo, che ha celebrato la Messa nella cappella dell'Ossario dei Pasubio, dove sono sepolte tante vite spezzate dalla Prima Guerra Mondiale. Un luogo che ci fa riflettere sull'assurdità della guerra.



## Francigena Sud di Gian Paolo Nidola

6 - 9 giugno 2024

**“Le montagne con le montagne non si incontrano mai, ma le persone con le persone si incontrano sempre”.**

Curiosi di esplorare paesaggi e sentieri lontani dai nostri soliti conosciuti, ci ritroviamo in 16 alla stazione di Venezia alle 7.45: biglietti procurati dalla nostra ormai esperta agente di viaggio Anna Carnevale. Sul Freccia Rossa sino a Roma, poi su un locale diretto a Terracina e sbarco a Sezze Scalo, nel pieno della piatta pianura dell'Agro Pontino. Sezze borgo antico è poco lontano ma su in alto, a quota 320 m. sulla collina poco distante esposta sole.



*7 giugno - Via Francigena da Sezze a Sermoneta*

Preciso come uno svizzero incontriamo subito Gino, del Gruppo organizzativo dei 12: ci porta su in quota con un pulmino e l'aiuto del tanto vituperato gasolio.

Nel giro di mezz'ora troviamo i nostri alloggi per la notte, poi, baldanzosi dopo tanto tempo trascorso rinchiusi nei vagoni, rimbalziamo sulle assolate strade della cittadina e cominciamo a pattugliare ogni angolo nascosto: non ci sfugge nessun vicolo, piazza, chiesa o cappella; bello il panorama sull'Agro Pontino, tutto coltivato a carciofi, ortaggi e punteggiato di serre di kiwi ricoperte da teli di nylon.

La cena presso l'agriturismo Salvi è da applauso per qualità e quantità: la signora Palmina che cucinava

in mezzo a noi tutti fa parte dei ricordi più vividi di questo percorso di Francigena.

Il mattino successivo con la guida del Gruppo dei Dodici, Antonina, la prima tappa è la cattedrale: il parroco ci dà il benvenuto, riassume le vicende storico-ecclesiastiche di Sezze e ci benedice per questo nostro pellegrinaggio.



*7 giugno - Sezze*

Un po' di discesa verso la periferia, poi risaliamo la collina adiacente verso nord, su strada rurale; attraversiamo un giogo tra vigne e pascoli, ci serviamo un aperitivo a base di more bianche di gelso e visciole, giungiamo per l'ora di pranzo in vista di Sermoneta, sulla sommità di un'altra collina.

Perfettamente conservato e restaurato, anche vissuto da popolazione locale: bellissimo per il turista, sicuramente difficile da abitare per le barriere architettoniche che non facilitano gli anziani. Anche questo borgo viene accuratamente fotografato, girato e rigirato per tutti i vicoli a sazietà, tanta è la bellezza che si incontra in ogni sua parte.

La tappa successiva è l'Abbazia di Valvisciolo, giù in valle, dove ci incontriamo con Marisa, vedova dell'indimenticabile Alberto Alberti, ideatore di questi percorsi e del Gruppo dei Dodici.

Facciamo un pieno di armonia, bellezza e storia, con la spiegazione del gentilissimo Priore Cistercense: momenti indimenticabili.



*7 giugno -Abbazia di Valvisciolo*

Poco distante l'agriturismo la Valle dell'Usignolo sarà il nostro punto tappa per la notte: buoni sapori, porzioni non francescane e tanto silenzio nella fresca notte.

Un grande ringraziamento anche ad Antonio per i preziosi passaggi in pullmino. Dall'Abbazia al mattino saliamo la collina verso Norma sul vecchio tracciato rurale, condotti questa volta da Luigi.

Spettacolare la vista con l'ormai lontana Sermoneta.

Attraversiamo velocemente l'abitato di Norma perché diamo importanza invece agli scavi della vicina Norba, con le mura ciclopiche più antiche ancora di Roma. Qui Marisa ci fa da guida esperta in lungo ed in largo fra le suggestive antiche vie basolate che solcano la sommità del monte: la scena è resa vivace dalla presenza di centinaia di ginestre fiorite in giallo intenso che emanano un profumo dolcissimo. Il famoso Giardino di Ninfa è ai nostri piedi, 400 metri più in basso.

Il percorso verso Cori ci porta più in quota: nel giro di mezz'ora siamo ad 1 km. in linea d'aria da Norba e rimiriamo le rovine dall'alto in basso, poi sfiliamo in quota diretti a Nord.

Lungo la strada qualche albero di ciliegie selvatiche ci addolcisce il passo.

Giungiamo a Cori, arroccato su un colle, ma noi ci arriviamo dal basso lungo il torrente: sull'alto dell'antica acropoli si staglia il tempietto di Ercole (ricostruito), ma di grande effetto.

Cittadina ricca di scaloni, qualcuno anche ricavato sotto a lunghi portici, tutta protesa verso l'alto. Ricca di storia, ristrutturata e vissuta.

Abbiamo anche la fortuna di poter visitare l'Oratorio dell'Annunziata del 1400, ricco di affreschi di pregio, considerato la "Cappella degli Scrovegni del basso Lazio". Eccezionale e piena di entusiasmo la spiegazione della guida locale.

La nostra base per la notte è l'ex convento di San Francesco, molto confortevole ed accogliente. Ragli d'asino come sveglia mattutina.

La tappa della domenica viene condotta da Lucia: saliamo gradatamente sull'alto di Cori prima di digradare lungo il fianco della collina verso Giulianello: qui visita alla chiesa con statua del Gesù Bambino e breve presentazione della storia del paese da parte del giovane, gentilissimo parroco.



*8 giugno - Scavi archeologici di Norba nei pressi di Norma*

Dal paese sino all'omologo lago ci guida invece Giovanna: giro di mezzo lago, poi raggiungiamo la fattoria in alto, dove incontriamo Giancarlo Forte, presidente del Gruppo organizzatore e Mario.

Pranzo al sacco all'ombra di una tettoia e vista sul lago, scambio di ringraziamenti fra i due gruppi, poi ci vengono raccontate le combattute vicende legali relative alla acquisizione del lago (monumento nazionale dal 2007) da parte della comunità di Giulianello e l'attuale coltivazione di antiche varietà di grano locale nei terreni circostanti.

Camminiamo ancora per mezz'ora nella campagna, poi con un decisivo passaggio sul già noto pullmino evitiamo gli ultimi 5 km. di strada asfaltata e veniamo gentilmente depositati alla stazione ferroviaria di Velletri.



8 giugno - Oratorio dell'Annunziata a Cori

Provvidenziale, con tutti i bar chiusi intorno, la moderna fontanella comunale gratuita con acqua fresca gasata! Rimaniamo ammirati per tanta generosità verso i viandanti anonimi. Facciamo paragoni con altri comuni che conosciamo.

Saluti calorosi con gli amici che ci hanno ospitato e guidato in questi giorni, promesse di vederci a Venezia per restituire in parte le gentilezze ricevute. Un detto che ho scoperto essere conosciuto un po' ovunque recita: *“le montagne con le montagne non si incontrano mai, ma le persone con le persone si incontrano sempre”*. Staremo a vedere.



8 giugno - Lago di Giulianello



## Traversata Pescul – Monte Fertazza - Palafavera di Nicola Capuzzo 16 giugno 2024

### **Il ricordo è una gita passata in amicizia.**

Arriviamo in pullman a Pescul di Selva di Cadore e iniziamo scortati dai nostri due capigita Francesca e Luca la nostra gita. La giornata è perfetta, il clima ottimo e la compagnia anche.

Salendo lungo il sentiero CAI nel bosco noto quanto sia rigogliosa la natura piena di bei fiori spontanei di tutti i colori e specie.

Questo è il magico momento dell'anno in cui in montagna, percorrendo lunghi sentieri, ti si aprono veri e propri fuochi artificiali fatti di petali e corolle. Finito il percorso nel bosco compaiono avanti a noi grandi prati verdi ricolmi di fiori rosa e gialli, che al sole ricordano paillettes in un lungo vestito da sera, e che in inverno si rivestono di bianchi tumuli innevati attesissimi dagli sciatori.

Bellissimi prati.

Tita, da montanaro esperto, si incammina per primo dopo una breva pausa al Ristoro Fertazza, intuendo l'avvicinarsi del punto più faticoso della salita prima di giungere al rifugio dove l'erba è più pendente e dura. Fortunatamente il tratto è breve e presto giungiamo al Rifugio Belvedere dove, distesi sulla sua grande terrazza, pranziamo e ci riposiamo.

Poco dopo saliamo veloci ad ammirare la cima del Monte Fertazza dove si gode di uno splendido paesaggio della vallata e del Lago di Alleghe.

Per il ritorno scendiamo per un bel declivio lungo un sentiero CAI fino a giungere al Ristoro la Ciasela e poi alla Malga Fontanafredda, che sembra una piccola Arca di Noè con tanti animali della fattoria. Infine arriviamo a Palafavera, tappa finale del nostro giro.

Il mio ricordo è di una bella giornata spensierata, di una gita passata in amicizia in uno splendido contesto naturale.



*In cima al Monte Fertazza*



## Ferrata Albino Michielli Strobel di Isabella Carletto

30 giugno 2024

### **È stata una giornata indimenticabile.**

La Ferrata Michielli Strobel è stata la mia prima ferrata con l'Associazione Giovane Montagna di Venezia: domenica 30 giugno rimarrà una giornata indimenticabile!

Al mattino mi sono svegliata molto presto, emozionata ed impaziente di affrontare una giornata che si preannunciava essere particolarmente interessante ed impegnativa.

Camminando per Venezia, per giungere sino a Piazzale Roma, punto d'incontro con gli amici dell'Associazione per la tanto attesa partenza, le prime luci dell'alba, con le suggestive sfumature di rosso, rosa e giallo che si potevano ammirare nel cielo e che avvolgevano una città ancora assonnata, la rendevano ancor più magica di quanto già non fosse, e non mi facevano sentire il peso dello zaino al quale avevo appeso il caschetto.

Siamo partiti puntuali, alle 6.30, con il pullman che ci ha condotti alla conca ampezzana, località che si presta sia alla ferrata - in località Fiames, a 1200 metri di altitudine - sia all'escursione - in località Campo di Sotto, a 1127 di altitudine. Ciò si è rivelato necessario, poiché alcuni avevano optato per un'escursione, anziché per la ferrata.

Il gruppo di dieci persone che si è compattato per effettuare la ferrata era guidato da Alvise, accompagnatore attento ed esperto, il cui aiuto è stato per me fondamentale nel ritrovare una sensazione di sicurezza e protezione, necessarie per affrontare questa mia prima esperienza.

Abbiamo camminato per circa un'ora, in parte attraverso un bosco di conifere, in parte lungo un sentiero con moderata pendenza, per giungere poi all'attacco della Ferrata Strobel, caratterizzata da un dislivello di circa 900 metri, una salita nel versante ovest della Punta Fiames.

Nel cielo si alternavano sole e nuvole, mentre l'aria era piacevolmente fresca. A tratti, un leggero venticello ci avvolgeva. Da un momento all'altro sembrava che la pioggia avrebbe potuto sorprenderci, ma Alvise, il quale prestava una meticolosa attenzione al tempo, nel tratto finale mi ha aiutata a salire più velocemente per accelerare i tempi di rientro ed evitare un possibile maltempo. Comunque, per fortuna, non è piovuto!

La ferrata presentava diversi livelli di difficoltà ed io ho trovato alcuni punti della roccia un po' "scivolosi", poiché vi erano transitate molte altre persone. Nonostante ciò, i miei compagni di ferrata mi hanno sempre supportata indicandomi dove appoggiare i piedi, il che mi è stato davvero utile, dato che talvolta non riuscivo a scorgere gli appigli migliori! Inoltre, hanno avuto molta pazienza per i miei tempi di salita: insomma, lo spirito di amicizia e di gruppo l'ho avvertito con piacere lungo tutto l'itinerario.

Ad un certo punto, in un piccolo momento di stanchezza verso la fine della ferrata, ho chiesto ad Alvise quanti minuti mancassero alla vetta e lui mi ha risposto, con totale sicurezza: "10 minuti!" ... i mitici dieci minuti che sento da quando ho iniziato con le escursioni in gruppo e che tutti utilizzano per rispondere quando chiedo: "Scusi, ma quanto manca per arrivare in cima?", anche se in realtà ne mancano sempre molti di più.

Alla fine, però, contribuiscono ogni volta a darmi una carica e un'energia necessaria per terminare il giro, oltre a strapparmi un sorriso.

Al termine della ferrata, attraverso un breve percorso segnato dagli "omini", siamo giunti alla cima di Punta Fiames, a ben 2240 metri di altitudine.



*Il gruppo che ha effettuato la ferrata in cima a Punta Fiames*

È impossibile descrivere con le parole tutto quello che ho provato durante la salita. Posso soltanto dire che le emozioni sono state tante ed intense.

Innanzitutto, mi pareva d'essere più leggera: tutti i pensieri erano volati via, insieme alle nuvole. Un senso di purezza, serenità e pace mi aveva pervasa. Quando ho infine distolto lo sguardo dalla montagna che si ergeva maestosa dinanzi a noi e mi sono voltata, ho avuto il privilegio di osservare un altro panorama mozzafiato, questa volta su Cortina e sulla Valle del Boite, che mai avrei potuto vedere se non in quella occasione.

In circa due ore abbiamo raggiunto la cima, Punta Fiames, dove ci siamo fermati per una breve sosta durante la quale abbiamo mangiato velocemente per poter ripartire e percorrere il sentiero di ritorno.

In cima eravamo rimasti tutti in silenzio ad ammirare un panorama incantevole: qui tutta la fatica del percorso sembrava essere svanita.

Osservavo il tutto in silenzio, cercavo di fotografarlo con gli occhi per ricordarlo bene e a lungo con tutti i colori, i profumi e il suono leggero del vento, che non è possibile catturare con una macchina fotografica.

Arrivare in cima, è un qualcosa di indescrivibile, unico. E ogni volta che la raggiungo mi vengono in mente le parole del mio caro nonno che diceva, quando osservava dei bellissimi panorami: “Non può finire tutto qui, lo sento, c'è qualcosa di grande che va oltre, sicuramente...”.

Abbiamo effettuato la discesa attraverso un sentiero che scende fino alla Forcella Pomagagnon, un lungo canalone in ghiaia.

Avevo il timore di cadere, ma Alvisè mi aveva insegnato una tecnica per percorrerlo in totale sicurezza, e pure con una certa velocità, anche se, per la verità, mi sono ritrovata in coda al gruppo e sono arrivata a valle per ultima. Anzi no, penultima, dato che dietro di me c'era un altro nostro compagno!

Infine, ci siamo riuniti con il gruppo che aveva effettuato l'escursione per raggiungere la Malga Federa e poi il Rifugio Croda da Lago attraverso il percorso Gores de Federa, questa volta guidati da Franco - altro accompagnatore con grande esperienza – sino al bar dell'Albergo Fiames.

Qui abbiamo festeggiato il compleanno del nostro amico Nicola. Poi, felici e sereni, abbiamo fatto rientro a Venezia.

Ringrazio moltissimo Alvisè, poiché senza il suo aiuto non avrei mai potuto affrontare la ferrata; ringrazio anche il gruppo per il supporto e la pazienza che hanno contribuito a realizzare questo mio grande desiderio. Inoltre, in particolare, ringrazio il Presidente Tita, perché trasmette quell'entusiasmo e quella forza che danno il coraggio di affrontare queste esperienze tanto meravigliose quanto uniche. Grazie!



*Il gruppo che ha effettuato l'escursione lungo il percorso Gores de Federa in posa a Malga Federa*



### Monte Vioz di Zoe Irene Albisetti 13 - 14 luglio 2024

**La natura regala un insieme di emozioni variopinte, dando luce all'avventura.**

Nel bel mezzo di giornate di caldo intenso, il fine settimana in alta montagna ci prospettava una boccata d'aria fresca e rigenerante. Eccoci, sabato 13 luglio, consuete 6.30.

Ci siamo trovati in 11 ai posteggi di Piazzale Roma, per una partenza suddivisa in tre auto gentilmente messe a disposizione da tre buone anime del gruppo. Il tempo si annunciava soleggiato, fresco al punto giusto; la compagnia ottima.

Ognuna delle tre auto ha viaggiato all'incirca 3 ore e mezza per arrivare al punto di partenza, Pejo Fonti. Non so come sia andato il viaggio in macchina per gli altri, ma per me l'avventura è già iniziata al meglio: guida sicura, compagnia sorridente e musica energizzante.



*Il gruppo al Rifugio Vioz*

Arrivati a destinazione, ci siamo ritrovati di nuovo tutti e 11. Scendere dall'auto e sentire un'aria più fresca, guardando il verdeggiante e roccioso paesaggio davanti a noi, ha dato grinta per prepararsi all'avventura, con un po' di emozioni, almeno personalmente, visto il dislivello che ci aspettava. Siamo partiti verso una cabinovia che ci ha permesso di guadagnare un po' di metri e cominciare ad assaporare il paesaggio.

Poi, dopo un breve tratto a piedi, abbiamo raggiunto una seggiovia che ci ha portati a poco più di 2300 m., dove è situato il Rifugio Doss dei Cembri.

Un paesaggio verdeggiante, attorniato da alte montagne rocciose dove già si intravedeva un po' di neve. Qui le nostre sagge guide, Alvise e Alessandro, ci hanno spiegato che stavamo per effettuare una camminata in alta montagna, sottolineando l'importanza di vivere con calma la salita, e stare sereni su eventuali sintomi dovuti all'altezza.

Così, dopo il tempo per acclimatarci e adattarci al primo dislivello degli impianti e per mangiare spuntini necessari all'inizio vero e proprio della salita, ci siamo avviati, pronti per il prossimo dislivello, questa volta quello della camminata, di circa 1200 m.

Abbiamo iniziato con una leggera salita, dapprima su una sterrata per poi raggiungere subito un sentiero in mezzo a vari punti di verde con i colori dei fiori che ci circondavano.

Presto la salita ci ha portati in una parte più rocciosa, immersa in un panorama alternato fra sole e nuvole che si spostavano, dandoci di tanto in tanto ombra e nascondendo il rifugio all'orizzonte – cosa che probabilmente ha evitato alcuni eventuali intimorimenti vista la grande distanza.

L'ascesa si è resa più avventurosa quando si sono presentati tratti di neve, da superare con prudenza, anche senza ramponcini.

E così, passo dopo passo, metro dopo metro, siamo saliti con qualche goccia di sudore, immersi in questo panorama fresco e multicolore: grigio, rosso e marrone delle rocce; blu del cielo e di qualche laghetto/diga in lontananza; grigio e bianco di nuvole e neve; rosa, giallo, viola dei fiori. Tanti colori, come le variopinte emozioni che ognuno di noi stava portando in sé durante la camminata.

La salita era impegnativa. Le ore passavano, il rifugio restava nascosto, l'avventura era sempre dietro l'angolo. Ci siamo trovati anche di fronte a tratti molto rocciosi, con delle corde che ci hanno aiutati a superare i tratti più esposti. Ognuno di noi è stato capace di gestire le proprie emozioni e avanzare. Dopo circa 5 ore e mezza, risalito il versante orientale della cresta e aggirato il Dente del Vioz per terminare sul versante della Valle della Mite, il Rifugio Mantova è apparso ai nostri occhi. Una casetta graziosa in mezzo alle montagne: che bellezza! Un'ultima piccola salita nella neve, ed eccoci arrivati, sudati e soddisfatti dell'impresa.

L'ammirazione del paesaggio ha rilasciato emozioni intense, almeno per me, ricolme di gratitudine. Un'aria fresca, un orizzonte di libertà. Una giacca per scaldarsi e un cuore aperto per vivere quel momento. Poi ci siamo sistemati nel dormitorio. Letti comodi, piumini caldi e finestre affacciate su montagne innevate. La vista era presente anche dalle finestre del refettorio, dove abbiamo potuto mangiare scegliendo fra i menù a disposizione. In seguito, ci è stato saggiamente comunicato che l'inizialmente prevista salita in vetta all'alba sarebbe stata spostata dopo colazione, viste le condizioni ancora innevate della cima, che richiedevano attenzione e prudenza, da affrontare meglio con la luce del sole. Dopo la mangiata e qualche chiacchierata, è giunto il momento di dormire e riposare. Ci abbiamo provato, adattandoci all'altitudine e condividendo lo stanzone.

Al risveglio del 14 luglio, forse un po' stanchi ma pieni di energia nel vedere le prime luci del sole illuminare il paesaggio attorno a noi, per chi ha voluto ci siamo messi i ramponcini e siamo saliti in vetta al Vioz, a quota 3645 m., dove ci ha accolti una vista totale di ciò che ci circondava, tra cui i ghiacciai dell'Ortles-Cevedale. Il ricordo vivo di questo momento mi trasmette tutt'oggi una sensazione per me tanto preziosa, quella della libertà. Dopo alcuni momenti di ammirazione, di foto, baci e abbracci per la gioia di essere lì a condividere l'avventura, siamo ridiscesi in rifugio. La totalità del gruppo si è ricompattata e ci siamo avviati sulla via del ritorno, la stessa della salita.



*In cima al Monte Vioz*

Poche ore erano passate dal giorno prima, eppure sia il paesaggio sia la roccia o la neve o la terra ci offrono sempre nuove sensazioni. Gradualmente e ponderando le energie, siamo scesi. Abbiamo fatto una meritata tappa al Rifugio Doss dei Cembri per mangiare e brindare. Poi, dopo seggiovia e cabinovia, siamo approdati ai posteggi, felici delle due giornate trascorse. Il rientro in auto, per quanto lungo e in colonna, è stato una transizione per terminare in compagnia un weekend che ancora porto nel cuore.

Mi dico, se questi due giorni fossero una pagina bianca, io la dipingerei arcobaleno, come le tante emozioni che hanno colorato queste giornate e che hanno dato luce a una bella avventura. Sì, perché la luce racchiude i colori, e credo che ognuno di noi ne abbia portati e vissuti tanti. Grazie quindi a tutti gli 11 avventurieri, e un grazie speciale agli accompagnatori.

Ma un grande grazie anche tutta la G.M., che mi sta regalando grandi opportunità ed emozioni da quando sono approdata in Italia a inizio anno.



## Trek in Occitania di *Sergia Scarpa*

24 – 28 luglio 2024

**Valli di genuina bellezza ancora così poco turistiche, con la loro variegata flora e fauna e con gente cordiale, gentile e laboriosa che ha saputo mantenere, anche in un ambiente a volte ostile, la sua umanità.**



*Presso Ciciu del Villar*

Mercoledì 24

Ritrovo ore 6.30 a Piazzale Roma dei cinque partecipanti, il gruppetto è piccolo ma affiatato, la meta è lontana, ma il viaggio in macchina tra due chiacchiere e qualche risata passa velocemente.

Si decide in corso di viaggio di cambiare il primo itinerario, riservandoci le forze per l'indomani, l'escursione di 1000 m. di dislivello.

Sosta a Pollenzo, con la sua piazza e chiesa in mattoni rossi neogotica, per il pranzo ci fermiamo a Villar San Costanzo, visita al Parco dei Ciciu, tipiche formazioni rocciose a forma di fungo.

Tardo pomeriggio arrivo a Castelmagno, Val Grana, il santuario si presenta in tutta la sua maestosità a 1760 m.: la sua foresteria ci ospiterà per quattro notti.

Questo santuario dedicato a San Magno ci riserva un piccolo gioiello del 1475, la Cappella Allemandi, interamente affrescata.

La prima giornata termina al ristorante Maraman con il tipico piatto di gnocchi al formaggio Castelmagno.

Giovedì 25

Dopo una buona colazione, salutiamo Costanza, la nostra compagna di viaggio, per lei passeggiate personalizzate, per noi Cima Tibert (2647 m.), il meteo è buono ma siamo avvolti dalla nebbia, che speriamo si diradi con il passare del tempo. Salendo da dietro il santuario, attraversiamo vari tornanti e alpeggi, la fioritura è bellissima, sembra di stare in un giardino botanico per la varietà di fiori; le marmotte con i loro fischi ci salutano, ma la nebbia non ci lascia. Arriviamo al Colle Intersile (2516 m.) e successivamente in cima al Tibert, pranziamo alla croce, nessuna visibilità delle cime circostanti. Ritorno ad anello lungo il crinale verso il Monte Crocetta (2194 m.) poi sentiero prativo fino al santuario.

Venerdì 26: Monte Viridio (2498 m.)

La mattina si presenta con un sole luminoso, senza nebbia, scendiamo lungo un sentiero verso il paesino di Chiappi, con le casette di sasso e i tetti in scaglie di ardesia, sembra un presepe, quindi attraversato il Torrente Grana sulla sinistra tramite un ponte, saliamo il pendio erboso su una traccia poco visibile e segnaletica quasi inesistente sino ad arrivare ad una mulattiera. La nebbia si alza e ci avvolge, anche se ogni tanto ci regala qualche sprazzo per vedere le cime che ci circondano.

Attraverso una radura arriviamo al Passo Viridio, la nostra attenzione viene rapita dai prati pieni di stelle alpine, quindi Cima Viridio, spartiacque tra la Val Grana e il Vallone dell'Arma, che confluisce in Val Stura.

Sempre di cresta in discesa fino al Colle del Nais e con giro ad anello scendiamo verso destra portandoci alle baite Parvo; qui su strada asfaltata arriviamo al santuario.

Sabato 27: Laghi d'Aver

Oggi giornata splendida, il sole illumina la valle, ci spostiamo in auto verso la Val Stura.

Lasciata l'auto quasi al Colle della Lombarda, saliamo verso il Colle d'Aver (2570 m.), dopo il sentiero troviamo una salita rocciosa, a tratti con sassi franosi, quindi facendo attenzione saliamo il colle, dove in cima possiamo ammirare il Lago d'Aver Soprano e finalmente tutte le cime circostanti, il che ci fa dimenticare la scarpinata fatta per arrivare fino a qui.

Scendiamo verso il laghetto e costeggiandolo risaliamo di 50 m. per vederne altri due (Martel e Nero), che vediamo dall'alto.

Scendiamo al Lago d'Aver Sottano, dove rinfreschiamo i piedi. Cominciamo poi una lenta risalita di 350 m. lungo il Vallone dei Morti sino al Colle dei Morti (2480 m.).



*In cima al Monte Tibert*

Ritorno ad anello verso Colle della Lombarda, riprendiamo l'auto e prima di fare rientro a Castelmagno ci dirigiamo verso il santuario di Sant'Anna di Vinadio a 2020 m., il più alto di Europa, dove sgorga una fonte d'acqua che viene anche commercializzata. Oggi finalmente non siamo stati avvolti dalla nebbia.

Domenica 28

Oggi giornata di rientro nel pomeriggio. La giornata si presenta soleggiata, decidiamo di fare una gita meno impegnativa di quella prevista, un po' per la stanchezza accumulata nei giorni passati e un po' per il lungo ritorno verso Venezia. Decidiamo quindi di andare in Val Maira, scavallando la Val Grana dal Colle d'Esische in auto.

La strada è stretta e lunga, un po' impegnativa per chi è al volante. Lasciata la macchina vicino alla chiesetta della Borgata Superiore di Marmora, ci incamminiamo per un sentiero, poi per una mulattiera che, attraversando un bosco di larici, ci conduce gentilmente verso la cima del Monte Buch (2111 m.). Abbiamo poi proseguito in cresta fino alla seconda cima di Costa Chiggia (2158 m.) e qui ci siamo fermati per il pranzo al sacco. Il panorama da qui spaziava a 360 gradi con una vista spettacolare del Monviso e le cime circostanti.

Ritorno veloce lungo il pendio, ripreso il sentiero e ritorno a Venezia. Queste valli sono state una bella scoperta, con la loro genuina bellezza, ancora così poco turistiche, con la loro variegata flora e fauna e con gente cordiale, gentile e laboriosa che ha saputo mantenere, anche in un ambiente a volte ostile, la sua umanità.



*Al Lago d'Aver Sottano*